

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 40 40
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 6 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. N. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bai. 5, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.
 TORINO -- Gianni o Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Grondona.
 NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

AVVERTIMENTO

L'Amministrazione dell' Epoca è costretta a pregare istantemente anche un'altra volta quei Signori Associati che non hanno per anche adempiuto a' loro pagamenti, di farlo senza ulteriore dilazione. In questa circostanza non può non esprimere che spera dalla loro delicatezza vedere l'effetto delle sue giuste domande.

Si ricorda di annotare ne' gruppi franchi di porto, il nome di chi gli invia, e il luogo donde sono rimessi, e ciò per sfuggire equivoci.

ROMA 28 SETTEMBRE.

Signori Direttori dell' Epoca

Il desiderio che da gran tempo richiama la pubblica attenzione, ed esprime meglio per avventura che tante vòte declamazioni, un bisogno pressantissimo della società nostra, è senza dubbio il miglioramento de' metodi di educazione, ed in modo speciale per quella parte che si appartiene a ben guidare la gioventù raccolta ne' Collegi. Delle quali istituzioni non difetta al certo il nostro Stato, ma in maniera che resta dubbioso se anzichè rallegrarsene debba rammaricarsene: imperocchè dopo funestissimi esperimenti, non una volta è accaduto di aver trovato in essi non di virtù e di sapere, ma una sciagurata scuola d'ignoranza e di corruttela. Ma sebbene questo bisogno sia universalmente sentito, è tuttavolta a dolere, che apertosi l'adito alle pubbliche miglione, non un voto sia stato espresso, non una parola pronunciata, non un progetto messo in campo, che adempia a tanto difetto, e ci dia speranza di riparazione ai mali gravissimi che ne conseguono. La pubblica attività spiegatasi in tante faccende, e quasi esaurita nel combattere i continui e replicati ostacoli, che le hanno finora contrastato palmo a palmo il terreno, è restata inoperosa nel campo vastissimo della pubblica educazione. E pure qui è dove i lavori possono efficacemente utilizzare la cosa pubblica, e render solido l'edificio della indipendenza nazionale e della libertà cittadina.

Ma di questa colpevole inerzia presenta un'onorevole eccezione l' illustre Perugia. Degnatevi pertanto, o Signori, dar luogo nelle colonne del vostro accreditato Giornale, a brevi mie parole, colle quali intendo far noto al pubblico l' opera di quella città benemerita, e aditarla ad esempio di carità patria, e di ardentissimo zelo per un vero e solido miglioramento sociale.

Il difetto di cui sono presso a poco macchiati tutti i collegi, che deriva o da uno studio superficiale della nostra natura, o da qualche perverso intendimento è di non mettere in armonia la fisica, e la morale educazione, sì che l' una e l' altra s'avvicinino a formar l'uomo, di cui si giovi la Patria e s'onori la società. Tutti pressochè i Collegi, intesi a coltivare, come dicono essi, lo spirito, niuna cura benchè leggerissima si prendono della parte sensibile, la quale nella tenera età è poderosissima, ed irrompe impetuosa così che non sia freno valido a rattennerla. Un sistema di compressione è comune in quegli istituti, e tu vedrai per leggi severissime costretti quei corpicciuoli a starsi ore ed ore inchiodati ad un desco, o chiusi entro una celletta, mentre agitati da una potenza incognita e non resistibile, sono spinti al movimento e all' azione. La forza è vero può un istante prevalere su la natura, ma questa ha diritti tali, che non può veder violati senza che reagisca con altre e più terribili violazioni. Al negato movimento del corpo, succede il movimento del pensiero, il quale per legge di reazione è violento, incompsto, arbitrario, e sfugge a tutta la cura a tutta la vigilanza dell' educazione. Da qui tutti i mali che più o meno sono comuni in tutti i Colle-

gi: prima un' abominio invincibile alla disciplina, indi uno studio di tutte le arti possibili ad alleggerirla, o a sottrarsene al tutto: infine quelle turpitudini che sfiorano la misera gioventù, e che è la reazione ordinaria e inevitabile al sistema di compressione. Questi sono i risultati che ottengono que' tali educatori, che dicendo di educare lo spirito, trascurano, o barbaramente imbrigliano il senso.

Tali difetti non poteano sfuggire ai saggi ed oculati direttori della pubblica educazione in Perugia. E però tosto che ebbero libera l' azione, la usarono a migliorare quel loro Collegio, che con pieno diritto dalla Sapienza s' intitola. Per tutto che s'appartiene all'educazione dello spirito, Perugia aveva ben poco di che desiderare, felice perciò che all' eunochismo scientifico e alla corruzione morale, avea posto a fronte valida e fortissima opposizione. Restavale il metter mano alla educazione fisica, ed innestarla così alla morale, che l' una con l' altra si confortasse. A questo intendimento molti hanno introdotto gli esercizi della Ginnastica, ottimi senza dubbio al fine di svolgere e convalidare le membra, e supplire al bisogno gagliardissimo d' azione e di movimento: ma io sono d'avviso tali esercizi siano troppo sterili per influir nel morale, ed intrecciarsi colla istituzione che a ciò intende, e quindi a conferire quella virile attitudine, che addita l' uomo forse non solo nel braccio, ma, che più monta, nel pensiero e nel cuore. Gli esercizi militari raggiungono, io penso, interamente lo scopo. In essi pari alla ginnastica, si ha quanto valga a fortificare e render agile il corpo, e più della ginnastica si ottiene un' abitudine di nobil fierezza, di candida lealtà, di rigorosa disciplina, e per ogni riguardo di severa morale. Che se poi quest' arte venga introdotta non come un balocco, che intertenga la gioventù nelle ore di ozio, ma come porzione integrale della educazione, io credo non resti altro a desiderare perchè i Collegi sieno fruttiferi di ottimi risultati.

Tale è stata l' opera de' Direttori del Collegio di Perugia. Dessi hanno militarmente ordinato quella gioventù che è la speranza della Patria loro, e però l' arte militare vi hanno diffusa, sì che formi l' esercizio non interrotto di tutto il corso di educazione. Nè questa hanno limitata ai confini d' un esercizio meccanico: alla pratica è saviamente congiunta la teorica militare, sino alla scuola degli Ufficiali, ed allo studio della Balistica. Difatti il dì 19 del corrente settembre, hanno dato pubblico esperimento, verbale per quanto spetta alle teorie, e di evoluzioni per quanto tocca la pratica. Erano i giovanetti vestiti in assisa militare, saviamente introdotta, perchè a chi ben vede non è ignoto come nel fanciullo contribuisca ad ordinarli l' interno, l' ordinamento esteriore. Quanti furono presenti ammirarono l'esattezza, la precisione, il contegno, e si partirono con una garanzia di più per la futura prosperità della Patria loro.

L' esempio che ha dato Perugia, è a desiderarsi, sia di stimolo a molte altre città, che vogliono efficacemente e fruttuosamente preparato il nostro avvenire. Convien confessarlo, si è parlato assai, ma si è operato poco, non il buon volere è mancato, ma una sapiente ed attiva direzione; le menti sono state deviate, i cuori inflacciditi, all' ardore è succeduta l' apatia e l' abbattimento, e le pubbliche speranze (che meraviglia?) fallirono. Che se poco è da calcolar nel presente, perchè disperare dell' avvenire, e non riunire tutte le forze, per ordinarlo, e se sia possibile anche affrettarlo? Ora il più universale e più sentito bisogno lo reclama la gioventù: a noi manca tutto, perchè a questo bisogno sia soddisfatto; l' insegnamento elementare è la parte più nobile, ma insieme la più trascurata, ed i Collegi, ove si nutre la gioventù più eletta, sono abbandonati alla balla d' inetti e pessimi educatori. Intanto le speranze migliori, per non dire le sole, sono riposte nella lealtà, nel disinteresse de' Municipii. È a

sperare che non mancheranno a questo loro gravissimo debito, ma se tutti si specchieranno in Perugia, saranno non è dubbio, trascinati da una nobile e fruttifera emulazione.

Sono con distinta stima

Dmo. Obbmo. Ser.
E. R.

Questo dì 24 Settemb. 1848.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

Parlamento Generale di Sicilia.

Il Parlamento dichiara:

Art. unico. Qualunque individuo appartenente alla Guardia Nazionale, o ascritto ad ogni altra Arma, ovvero semplice cittadino che si rechi al luogo del combattimento contro il nemico, è benemerito della Patria.

Fatto e deliberato in Palermo li 6 Settembre 1848.

Il Vice-Presidente della Camera dei Pari

Firmato - DUCA DI MONTALBO.

Il Presidente della Camera de' Comuni

Firmato - MARIANO STABILE.

Per copia conforme

Il Vice-Presidente della Camera dei Pari

Firmato - DUCA DI MONTALBO.

Il Presidente del Governo del Regno d. Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 7 Settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGERO SETTIMO.

Il Ministro della Guerra e Marina

GIUSEPPE PATERNO.

Parlamento Generale di Sicilia.

Il Parlamento decreta:

Art. unico. Il Potere Esecutivo è facultato a mobilitare parte della Guardia Nazionale di tutto il regno per la guerra della indipendenza e la libertà della Patria.

Fatto e deliberato in Palermo li 7 Settembre 1848.

(Seguono le firme.)

Governo del Regno di Sicilia.

L' Inghilterra e la Francia hanno imposto l' armistizio al Re di Napoli. E richiesto questo Governo se vi aderisse, senza compromettere per nulla la causa Siciliana, si è risposto con l' affermativa.

Intanto il Governo non cessa dall' armamento, onde in ogni caso possa meglio sostenere tutti i dritti della Sicilia.

Palermo 13 Settembre 1848.

Il Ministro dell' Interno e della Sicurezza Pubblica.

VITO D' ONDRES REGGIO.

(Giornale Ufficiale.)

Parlamento Generale di Sicilia.

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Tutte le autorità civili e militari già esistenti nella città di Messina, nel termine che sarà stabilito dal Potere esecutivo si recheranno in quel Comune che lo stesso Potere Esecutivo sarà per destinare provvisoriamente come sede del capovalle, sino a che saranno espulsi da quella città i nemici della Sicilia.

Qualunque funzionario o impiegato mancherà nel termine stabilito di recarsi nel Comune destinato resterà per questo solo fatto destituito salve le pene maggiori nel caso d' intelligenza col nemico.

Art. 2. È dichiarato traditore della patria e sottoposto a pena di morte chiunque terrà corrispondenza scritta o non scritta col nemico, o colle sedicenti autorità bor-

bonche della città di Messina, ovvero avrà accettato qualunque ufficio dall' inimico

Art 3 I reati contro la sicurezza dello stato prevenuti nel presente Decreto saranno giudicati e puniti militarmente da un consiglio estemporaneo di guerra

Art 4 Le disposizioni del presente Decreto sono applicabili a qualunque punto del Regno che potrà essere occupato dal nemico

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 settembre 1848

Il Vice-Presidente della Camera dei Pari

Innato - DUCA DI MONTALBO

Il Presidente della Camera dei Comuni

Innato - MARIANO STABILE

Per copia conforme

Il Vice-Presidente della Camera dei Pari

Innato - DUCA DI MONTALBO

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione

Palermo 15 Settembre 1848

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO CETTIMO

Il Ministro dell' Istruzione Pubblica e dei Lavori Pubblici incaricato della firma del Ministero dell' Interno e della Sicurezza Pubblica

GIUSEPPE LA FARINA (C. I.)

MESSINA 23 Settembre.

Confermandoci l' ultima mia del 13 andante, ove ti raccontai come poter il flagello di Messina ripigliò la narrazione dei fatti posteriori

Non puoi immaginarti quanto noi e tutti gli altri abbiam dovuto soffrir nella emigrazione dalla nostra patria, essendoci convenuto camminare a pie scalzi per balze e dirupi, sino a Paoli. Altri molti dei nostri si sono spinti sino a Palermo, degna capitale della libertà siciliana, la quale col cuore aperto accoglie e soccorre gli esuli ed afflitti Messinesi che colà si sono rifugiati. Ogni Messinese vi è accolto come fratello, rispettato come un eroe. Conosci di già le disposizioni prese dal governo di Palermo in seguito dell' uccidio della nostra bella città. Un formidabile armamento è stato ordinato e disposto attorno al raggio di terreno occupato dai regii. Gli ufficiali nostri hanno avuto un grado di più, i soldati doppio soldo. L' entusiasmo e al colmo, fremo ognuno della speranza di vendicare la eroica e sublime Messina, che ha preferito di vedersi disrutta alla ignominia di piegare il collo alla tirannia. Le truppe regie si estendono dalla parte di Mezzogiorno sino a Scaletta (15 miglia), e dalla parte di Settentrione sino a Mirazzo (24 miglia). Da queste posizioni non possono uscir, e vi sono come prigionieri per un cordone insormontabile di prodi siciliani che li circonda. Quello che è ammirabile si è il vedere come dentro la stessa Messina il popolo, che vi è ritornato, disprezza i regii, e non li teme non ostante il gran numero che essi sono e gli orribili mezzi di distruzione di cui possono disporre. Eppure gli uomini più coraggiosi, i militari siculi di ogni grado, si trovano fuori, dispersi ne contorni. Le uteriti si sono riunite in Palermo.

Ieri è giunto qui da Palermo un Parlamentario non già a fine di proporre condizioni umilianti di sottomissione al generale Napolitano, come i giornali di Napoli, sempre bugiardi, hanno pubblicato, ma per reclamare, presso l' ammiraglio Baudin che è qui in porto con due vascelli, una fregata a vela ed altri a vapore contro l' infrazione dell' armistizio, commessa dai regii nell' avere occupato Barcellona, in seguito di che il tutto è rientrato nell' ordine e l' armistizio di guerra inviolabilmente da ambe le parti. (Contemporaneo)

FERRARA 23 Settembre

Sig Direttore Periglioso

Più sollecitamente di quanto Ella lo avrebbe reputato, io trovo argomento di scriverle. Il fatto che sono per narrarle, se non è per se stesso di molta rilevanza, è tale però che mostra chiaramente quale è tuttora lo spirito delle popolazioni, checché se ne dica. Io ne ho sentito gravissimo cordoglio, per la circostanza speciale che vennero colpite persone a cui professo verace amicizia.

Trecenta, grossa terra nella traspadana, veniva abbandonata repentinamente dagli Austriaci, sul cadere della settimana recentemente sfuggita. Indotti questa popolazione nella erronea persuasione che ciò accadeva per uno sbarco di Francesi in Venezia, nel o slancio

della gioia, inalberava il Vessillo italiano, e tripudiava nel pensiero di un vicino riscatto. Non tardarono però gli Austriaci a disingannare que poveri illusi; e nella notte di lunedì al martedì p. p. arciatati in buon numero nel paese, arrestarono e seco condussero trentasette giovani delle migliori famiglie, lasciando nel cuore de' loro genitori la più atroce disperazione.

In seguito le darò ulteriori e più circostanziate notizie, trovandomi costretto a dover chiudere ora la lettera per non perdere il corso postale.

(Cart. della Ditta Italiana)

FIRENZE 24 Settembre

La Commissione incaricata dal Governo di fare la distribuzione dell' offerta raccolta per le cure del sig. Capitano Montemerli dalla generosità dei Milanesi tra le famiglie povere dei Toscani morti, o resi inabili al lavoro per ferite riportate nel fatto d'arme di Civitavecchia nel 29 maggio decorso,

Invita quei sig. Gonfalonieri della Toscana che non hanno peranche rimesse le domandate informazioni a volerle rimettere senza ulteriore indugio, onde la Commissione non sia più trattenuta dal compiere il suo ufficio, e sia sovvenuto nei limiti dell' offerta agli urgenti bisogni delle necessitose famiglie.

Le informazioni dovranno comprendere tanto i Militi Volontari quanto i Soldati di Linea.

Coglie intanto questa occasione per annunziare che il Governo toscano ha decretato nel 10 stante, che l' offerta dei Milanesi ascendente a L. 16,666 13 4 sia fruttifera al 5% fino dal giorno 28 luglio decorso, nel quale venne versata nella Cassa della R. Depositeria.

Battino Ricavoli Gonfaloniere di Firenze e Presidente — Il Gonfaloniere di Livorno — Il Gonfaloniere di Pisa — Il Gonfaloniere di Siena — Il Gonfaloniere di Lucca — Il Gonfaloniere di Arezzo — Il Gonfaloniere di Livizzano — Il Gonfaloniere di Pontremoli — Il Gonfaloniere di Massa — Il Gonfaloniere di Carrara — Sig. Magg. Montemerli — Sig. Cav. Lelio Franceschi — Sig. G. Rolando Bersotti — Sig. Cav. Luigi Mannelli — Sig. Francesco Silvio Orlandini (caz. di Firenze)

LIVORNO 25 settembre

Nella città continua a regnare la più secura e sentita tranquillità. Invano qualche giornale, venduto forse a chi la vorrebbe turbata, ostinato e bugiardo persiste ancora a dirla apparente. Sabato sera una allegra comitiva di giovani percorse cantando le vie della città. Nell' ebbrezza del canto trascorsero da ultimo a qualche guida degno di riprovazione, e leccero risuonare nell' innominato nazionale inopportuno. Uno dei cittadini aggiunti al Municipio ritirandosi in compagnia di pochi amici alla propria dimora s' imbatte in quella comitiva, le si fece innanzi, e pregò desistessero, facendo sentire a que giovani la sconvenienza di certe grida. Un' acclamazione unanime al Petracchi fu la risposta. Le grida cessarono, e nel giro di pochi minuti ciascuno rientrava nella sua abitazione. Jeri mattina il Municipio emetteva questo proclama.

VOTIFICAZIONI

(Cittadini)

Quando noi vi pregammo dal cessare le esplosioni delle armi da fuoco, come quelle che turbavano la quiete della Città, voi aderiste prontamente volentieri.

Adesso udiamo per la notte grida moleste, che i pacifici Cittadini del pari disgustano.

Noi vi preghiamo, o Cittadini, a rimanervi da cote-ste grida. Rammentatevi, che la Toscana e forse la Europa vi guarda voi dovete corrispondere alla aspettativa che hanno in voi i vostri amici voi dovete smentire le calunnie dei vostri malevoli.

Quando noi vi chiediamo importa al vostro onore. Ascoltate la nostra voce, corrispondete ai nostri inviti. Questa sarà la più bella, e la unica ricompensa che desideriamo da voi.

LIVORNO dal Palazzo Comunitativo

il 24 Settembre 1848

Il Gonfaloniere

Art. LUIGI IABRI

Il Cittadino aggiunto

Il D. GUERRAZZI

ANTONIO PETRACCHI

IN TUTTA LA SERA NON FU UDITO UN SOL GRIDO, UNA

SOLO VOCE. Così il nostro Popolo intollerante di ogni sopruso, e di ogni ingiustizia, si mostra docile e rispettoso alle Autorità che lo reggono con giustizia, e con senno.

(Corr. Lu.)

TORINO

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese

Parecchi illustri cittadini di Modena e di Reggio hanno nel nobile affetto per la loro patria sollevato il dubbio che il governo del re non avesse con eguale misura considerati gli effetti dell' armistizio per quel ducato, come per quello di Parma e Piacenza, e non avesse fatto per quello le stesse proteste che aveva fatte per questo contro le usurpazioni e le violenze che accompagnano l' occupazione militare austriaca.

Un tale dubbio deve cessare nei generosi petti di questi Italiani, tosto che si consideri come il governo del re abbia sempre riconosciuto che i paesi del già ducato di Modena e Reggio formavano parte integrante cogli stati costituzionali della monarchia di Savoia in forza della spontanea votazione di quelle popolazioni, ridotta a fatto compiuto colla legge di unione sancita dal parlamento.

I commissari regi tennero il governo di Modena e di Reggio in nome del Re, come quelli di Parma e Piacenza, e se nei primi paesi non si è potuto continuare a mantenere il governo civile, come si fece e tuttora si fa riguardo ai secondi, egli si fu unicamente perchè niuna parte del territorio modenese e reggiano rimase libera dall' occupazione nemica.

Del rimanente il ministero costante ne' suoi principi e fedele al suo programma considerato egualmente per tutti i paesi dei due ducati l' armistizio come un fatto meramente militare, e la loro fusione col Piemonte un fatto compiuto, e tanto negli atti pubblici, come nelle relazioni diplomatiche sostenne sempre lo stesso sistema per entrambi i ducati, tutte le sue proteste comprese e comprendono sempre e l' uno e l' altro, e la sua politica non conobbe mai alcuna distinzione, ne ammise in alcuna condizione diversa tra il modenese ed il reggiano, il parmense ed il piacentino, ne riconosce migliori diritti a Francesco V sull' un paese, che a Carlo II sull' altro.

Gli illustri Italiani che rivolsero ora al ministero il seguente indirizzo possono averne una prova nello scorgere come ancora nel decreto reale del 7 corrente settembre, si sia dichiarato che i collegii elettorali dei territori ora occupati dalle truppe austriache, che non avessero potuto eseguire le loro elezioni o che fossero rimasti vacanti sarebbero convocati con appositi decreti tosto cessata l' occupazione, e se Modena e Reggio non possono nella prossima convocazione del parlamento avere i loro rappresentanti, si è per la semplice mancanza di elezione dei loro deputati, allo stesso modo che se per questi paesi non hanno consentito a guida della consulta lombarda, si è perchè la loro fusione fu immediata e libera di tale condizione.

Abbiamo dunque i Modenesi ed i Reggiani intera certezza che il governo del re li riguardi come uniti al Piemonte allo stesso modo che riguarda i Parmensi ed i Piacentini, e che ogni sua protesta, ogni suo atto, ogni suo provvedimento inteso a difenderne ed a proteggere la unione ed i loro destini comprende egualmente gli uni e gli altri.

A. S. P. al Ministro dell' Interno

Eccellenza,

I sottoscritti furono compresi da ratto e stimento di gioia leggendo nella Gazzetta ufficiale del 6 di settembre la protesta del 2 di settembre del cav. Alessandro Della Marmora a nome del Governo Sardo, da Castel S. Giovanni emessa nell' occasione della pubblicazione fatta in Parma e Piacenza di un proclama dell' ex-duca Carlo II da Veitropp, Sassonia, il 21 agosto 1848, e l' altra del 9 di settembre dello stesso, contro l' istituzione in Piacenza di un governo provvisorio dipendente dal comando militare.

Le quali proteste fanno piena fede non avere il Ministero attuale obliato che codeste provincie fanno parte integrante del regno Sardo, e che egli è disposto a mettere in opera ogni mezzo per impedire che sieno da esso staccate, fedele anche in questo alla sua professione di fede e alle promesse del suo programma.

Solamente ci duole e duole il vedere che appoggiava, specialmente nella prima, il suo diritto quasi più alla rinunzia dell' ex-duca Carlo II, che alla libera volontà dei popoli solennemente dichiarata di esser aggregati al

regno, e messi in atto per l'arme, e poscia accettata dal Parlamento Sardo.

Da ciò fummo tratti a notare una differenza usata dal Ministero a danno delle provincie di Modena e di Reggio.

Il Ministero protesta contro usurpazioni di potere a Parma e Piacenza per parte del Governo militare austriaco, e per la rivendicazione dei pretesi diritti dell'ex duca Carlo II. ed è muto rispetto alle provincie di Modena e Reggio, dove non solo accadono ogni giorno le stesse usurpazioni e violazioni dell'armistizio per parte del militare ma dove si è contro ogni diritto ristaurato nuovamente in trono Francesco V. Perchè adunque noi chiediamo, il Ministero adopera nello stesso caso una diversa misura?

Gli Stati di Modena e Reggio si diedero forse meno spontaneamente, meno legalmente, meno solennemente di quelli di Piacenza e Parma?

Questo non fu per certo, e il volontario rinnettersi di Carlo II all'arbitrato delle potenze italiane pel compenso di lui chiesto non dà maggiori diritti al Piemonte su Parma e Piacenza, che non abbia su Reggio e Modena, dove Francesco V fuggiva davanti al furore popolare.

Il vero diritto, l'eterno ed imprescrittibile diritto sta in ciò che le popolazioni, scosso un giogo abborrito, spontaneamente s'unirono a decidere sulle loro sorti future, e con amaro mirabile consentimento decretarono di aggregarsi al Piemonte, il quale dal suo canto le accoglieva volenteroso, e con legge votata nel Parlamento le dichiarava parte integrante del Regno Sardo.

Questo, e non altro, ripetiamo, è il diritto vero e incontestato che in faccia di Europa intera il Piemonte può e deve far valere in favore di uno di quei fatti compiuti, dei quali il Ministero attuale è fedele e forte propugnatore. E perchè le genti di Modena e Reggio, ora cadute sotto l'occupazione straniera, non s'io indotte in errore, e non credino ad un abbandono, che non può essere nell'animo dell'E. V., noi facciamo fervorosa istanza perchè, come il Ministero ha protestato contro gli atti di usurpazione esercitati dispoticamente nelle provincie di Parma e Piacenza, voglia nello stesso modo, poichè uguali sono le circostanze, uguali i diritti, protestare pubblicamente contro uguali e maggiori usurpazioni esercitate nelle provincie di Modena e di Reggio, tanto in nome del comando militare austriaco, che in nome e per fatto di Francesco V contro ogni patto dell'armistizio intruso al dominio di quelle sventurate contrade.

Signore! Se non vi commove lo stato miserando di quelle popolazioni, vi stia a cuore l'interesse del regno che siete preposto a governare!

Quando quelle popolazioni vedranno per atti ufficiali e pubblici che qui si zelano le loro sorti, subiranno pazienti la temporanea oppressione, ma vi resteranno fedeli, e vi saranno valida forza nel giorno della riscossa, che tutte anelano ansiosamente.

Ma se credendosi abbandonate e disperando d'aiuto, si lasciano andare alla sfiducia e alla costernazione, qual largo campo non è aperto alle arti subdole dei vili e nemici che grideranno loro all'orecchio ed infiltreranno nelle loro anime la velenosa idea di essere state tradite?

Signore! Ponderate freddamente la verità delle cose che abbiamo l'onore di esporvi, ed è in noi fiducia che la nostra domanda sarà esaudita.

Jacobo Sanvitale, presidente — Colonnello Berchet Conte Luigi Sanvitale — Avv. Giuseppe Borsani — Giuseppe Malinvi — Avv. Gio. Palmieri — Giovanni — Nic. Bianchi — Gio. Minghelli — Luigi Minghelli — Fr. Freschi — G. Genocchi — Conte G. Cantelli — Od. Carpi — A. Gallenga, segretario

Ripetiamo dalla REFORMA di Parigi il seguente articolo riguardo al Re Carlo Alberto. La REFORMA, diciamo, non sarà gelosa se sotto al alcuni

Tutti i giornali piemontesi, carteggi particolari ed altre informazioni che ci giungono da alcuni giorni, s'accordano nel dire che Carlo Alberto è risoluto, rotto l'armistizio, a ricominciare la guerra ed a spingerla con ogni energia a qualsiasi punto trovansi le trattative della mediazione an lo francese.

Carlo Alberto ha sentita la parola *trattando* egli ne fu profondamente commosso, e disse che provar voglia all'Europa l'ingiustizia di una tale accusa, anche col sacrificio della propria vita.

Aggiungono che sovente lo s'intende ripetere a se stesso: *Dopo quanto ho fatto, dopo aver espulsa la mia*

vita, quella de miei figli ed arrischiata la sorte l' miei Stati, vederli così ricompensato!

Molte apparenze stavano pur troppo contro Carlo Alberto, ma noi siamo pronti ora a tendergli giustizia, a riconoscere che alla sventura ed alle più ingrate circostanze, più che all'egoismo ed alla slealtà uscrivesi debbono gli ultimi avvenimenti. E ciò prova ognor più Carlo Alberto, mantenendosi fermo e risoluti nell'impresa, e dando al vero spirito democratico dell'Italia quei pegni che mostreranno all'Europa, come egli sia italiano prima ancora di essere re. Egli non ismentirà quelle parole che ogni dì ci vengono ripetute come l'espressione del più intimo suo pensiero, *che egli non vorrà ripete o negare, sinchè l'Italia tutta non si è indipendente e libera, e che saprà porre a capo del suo Governo tali uomini, cui è più sospettosi democratici che un anno a render giustizia*

Sì, noi lo ripetiamo, siamo pronti a render giustizia a Carlo Alberto, che si unirà in prima, portacampione disinteressato dell'Italia democratica, snudando la sua spada guidando i popoli contro la causa del dispotismo.

Nelle attuali emergenze noi aspettiamo da lui atti decisivi, prove perentorie, e queste varranno più che tutte le assicurazioni date da suoi amici.

Pongasi egli alla testa dell'Italia, e benchè Re, noi primi lo saluteremo come il suo più gran cittadino: questo titolo ad noi sta val quanto alcun altro, e se Carlo Alberto lo agogna, ei saprà meritarselo.

ALESSANDRIA 21 settembre

Abbiam parlato a lungo coi molti miliziani della legione straniera arrivati tra noi in questi ultimi giorni. Di tre mesi essi aspettavano in Africa una occasione di imbarco. Giunto finalmente il bark Labatina della Casa Rocca di Genova, furono ricevuti al bordo di questi in un numero di quattrocento, mediante l'obbligo di sborsare otto franchi caduno per la provvista dei viveri, più tre franchi e settantacinque centesimi per l'imbarcazione. Non era questo il primo sacrificio, che esigevasi da quei valorosi, che al cado delle Battaglie Italiane concordi sorgevano a protestare di voler correre in aiuto della patria. Essi non l'avevano dimenticati. Nel suo pericolo, più bella e più cara s'immaginava al cuor loro, la sua impresa.

Il governo di Francia tentò di depositare alla massa nera del reggimento venti franchi, di più loro non lasciava che i panni più laceri e meschini. Se alcuno volle il suo vecchio cappotto dovette pagarli tre franchi e 15 centesimi.

Noi gli abbiamo lungamente inteso che essi ci raccontavano, che ogni nuova, che loro recasse i nostri trionfi gli facea trasalire di gioia e gli spindeva al colmo della disperazione per trovarsi si lontani da noi! Essi ci dissero francamente, che era per essi necessità di partire, o gettarsi a qualunque più pericoloso estremo. Noi gli parlammo de nostri rovesci, degli ultimi disastri che colpirono il nostro esercito — Essi sapendone di ribellarsi al racconto di quei primi e di a segni della fine sorrisero amaramente — In affine ei di sero, noi non conoscemmo che sia morbidezza di coperte, o di letti. Noi non abbiamo altro tetto, che la volta del cielo, e altri giuochi che la nuda terra. E nelle lunghe maree, felice chi può avere un sorso di acqua per estinguere la diuturna sete, il solo e veramente terribile flagello che è sempre con noi. Aggiungete ci dissero, che noi partivamo sempre col nostro vitto per otto giorni e talora per fino colla legna per accendersi il fuoco — e il tutto sulle nostre spalle per essere più pronti e spediti, senza il rigombro dei carriaggi. Così parlano i valorosi! Noi invitiamo i giornali, che attinsero talvolta le loro notizie nei racconti esagerati dalla vita, o dalli malizi, di pochi svei sognanti e codardi, noi gli invitiamo a inspicarsi nei sentimenti de' soldati, che conoscono veramente il debito loro, come senza offendere le suscettibilità di alcuno, noi invitiamo altri ad imitarli.

Si da per certo essersi spediti alla volta di Piacenza venti carabinieri reali col maggiore marchese Oladini, cioè fa credere ad alcuni dovette far poco le nostre truppe prender possesso di quella città.

CREMONA 20 settembre

Al primo arrivo degli Austriaci in Cremona essi pubblicarono una piena e generale amnistia a tutti i compromessi nella rivoluzione. Antonio Grasselli che era membro della consulta Lombarda a Milano, confidando nella fede austriaca ritornò in Cremona avendo udito che il Governo sardo chiamava in Torino i consultori Lombardi, chiese un passaporto per Torino, e il passaporto gli venne dato in questo modo. Fu arrestato, messo in un legno di posta e mandato Dio sa dove. Signor Paehla e compagnia nella gazzetta di Milano porrete an-

che questo fatto, vero pur troppo, sulla vostra BUGIA DEL GIORNO (Alba)

MILANO 20 settembre

L'altro ieri è qui giunto il conte Montecuccoli Commissario Plenipotenziario d'Austria per le cose d'Italia. Ora sta occupandosi di organizzare una Commissione di Governo nella quale saranno compresi alcuni consiglieri delle già Amministrazioni superiori Politiche e Camerali. Si accerta che faranno parte di questi uffici anche i già addetti alla Cancelleria Vice-Reale ora ritornati a Milano. (Ant. dell'Alba)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 settembre. Si costruisce un campo con barriche sulla piazza dell'arcivescovato. Parigi sta per essere decisamente metamorfosata in piazza di guerra. Forse che lo stato d'assedio dev'essere eterno?

(Assemblee Nazionale)

Leggiamo nel *Courier* di Lione di ieri l'altro. Un dispaccio telegrafico, emanato dal ministero della guerra e giunto ieri a Lione, s'informa presso l'intendente se sarebbe possibile di staccare dall'ambulanza della piazza quella della seconda divisione militare che vera stata aggiunti. Ciò indicherebbe forse che la seconda divisione debba fare un movimento in avanti? Si sa che l'armistizio tra gli austriaci ed i piemontesi termina tra quattro giorni.

Il signor de Hahn consigliere d'ambasciata, rimise al signor Bastie ministro degli affari esteri, le lettere che lo accreditano in qualità di incaricato d'affari d'Austria presso il governo della Repubblica.

L'associazione di beneficenza per il lavoro delle donne è in tal guisa composta:

- Presidente onorario, signora Cavaignac
- Presidente, signora Marie
- Tesoriere, signora Trouve-Chauvel
- Segretario, signora Lechevalier
- Consigliere, signore Godeaux, De Lamartine, De Luyves, De Lamouricre, Recurt, Senard, Tourret, I. Verunhaer

L'associazione ha per oggetto di dar lavoro alle operaie nel bisogno, non potendo dar lavoro a tutte le operaie che non ne hanno.

Il lavoro sarà distribuito a domicilio dagli uffici di beneficenza, o di impiegati dell'associazione.

Le donne che non sapessero cucire, riceveranno delle lezioni.

Per sovvenire a queste spese, si ebbe ricorso ai mezzi d'una sottoscrizione e d'una lotteria. Le più deboli offerte, come pure tutti gli oggetti d'arte e di commercio su cui ricevuti con riconoscenza. Per permettere a tutte le fortune di concorrere a questa buona opera, i biglietti della lotteria saranno messi ad un franco. (Dem. Pa)

Lo scrutinio per le elezioni di Parigi fu definitivamente chiuso questa sera 19 alle 9.

Il numero degli elettori che votarono oggi in tutte le sezioni fu, dicesi, considerevolissimo.

Parigi è in calma, e l'ordine pubblico non fu turbato in alcun luogo.

I rappresentanti della via di Poitiers si radunarono questa sera per deliberare sulla scelta del presidente dell'Assemblea il quale deve essere nominato nella seduta di domani. Dopo una lunga discussione, fu deciso che tutti i membri della riunione voterebbero per il presidente attuale, signor Marrast. (Chrys)

IRLANDA

LONDRA 16 settembre. -- Dicesi che nei primi giorni del nuovo anno sarà adottato un nuovo regolamento per l'equipaggiamento delle truppe in Irlanda, come pure in certe parti dell'Inghilterra. Lord Hardinge, durante il suo soggiorno in Irlanda, dichiarò che non si aveva abbastanza cura delle truppe, e che non erano abbastanza provvedute del necessario.

(Morning Post)

Leggesi nell' *Express* del 16: Le valigie arrivate ieri sera a Dublino annunziano che il paese è tranquillizzato.

Il piroscafo *Victory*, arrivato questa mattina a Bristol, ci reca notizie di Waterford di ieri alle nove del mattino.

La truppa andava nei boschi delle vicinanze del Curragmore in cerca degli individui che avevano partecipato all' attacco del posto della polizia di Portlaw. Il marchese di Waterford cooperava potentemente a queste ricerche.

RUSSIA

I detenuti politici polacchi sono meglio trattati. Parlasi di una lettera secreta diretta dallo imperatore al dittatore E. Cavaignac, in cui S. M. invita il generale a collegarsi colla Russia, perchè importa il prendere un'attitudine severa a fronte della politica anarchia dell' Alemagna. Il generale ha, dicesi, idee equivoche contra l' Alemagna ed in Polonia parlasi di un'alleanza amichevole colla Francia, non che colle potenze scandinave. L' andar ed il venire di corrieri tra Pietroburgo, Stoccolma e Copenaghen è più frequente che mai. Dicesi che la Svezia mostra una grande inclinazione per la Russia. (Doersen-hall.)

ALEMAGNA

I disordini seguiti a Colonia l' 11 corrente paiono aver avuto della gravità. Varie persone, fra le quali alcune signore, sarebbero state ferite dai soldati. La guardia civica ha battuto la generale e tornata la caserma del 27 reggimento di fanteria, il popolo lanciò delle pietre contro la caserma. Alcuni gendarmi che avevano arrestato uno dei perturbatori sono stati maltrattati e costretti a lasciarlo andare. Due giorni dopo giunse l'ordine alle autorità di allontanare dalla città il reggimento suddetto. Nuove scene di disordine, provenienti dalla animosità che sussiste tra la popolazione e la guarnigione, hanno avuto luogo a Mayence. (*Independ.*)

Scrivono dalla Polonia al Boersehalte che il conte di Nesselrode si trova a Varsavia, e che ha giornalmente con Paschkievitz importanti conferenze sugli affari interni ed esterni dello Stato. Dicevasi nei cerchi ben informati che l' imperatore Nicolò pensa seriamente a ristabilire il regno di Polonia nella guisa che l' Austria vorrebbe fare del Lombardo-Veneto, cioè una costituzione indipendente, truppe proprie, ma il tutto sotto la sovranità dello Czar. (*Costit. Subalp.*)

VIENNA. -- Il ministro austriaco per gli affari esteri fu interpellato nell' Assemblea nazionale di Vienna ai 14. Egli rispose: primo, che i principii che governavano il Ministero riguardo all' Italia erano il mantenimento dell' onore e della dignità dell' impero e la difesa degli interessi, per quanto era possibile; secondo, ch' era impossibile di far alcuna comunicazione ufficiale rispetto alle pendenti trattative, oltre quella dell' accettazione della mediazione anglo-francese; terzo, che i ministri erano risoluti a far ogni cosa in loro potere per evitar la guerra senza sacrificar l' onore e la nazionalità; quarto, che il principe di Schwartzemberg era stato inviato in Italia come conoscente del popolo; quinto, che i legami domestici di Modena e Parma colla dinastia imperiale rendevano necessaria la protezione. (*Galignani.*)

A Pesth venne pubblicato il dì 13 settembre dal foglio ufficiale della Dieta, un sovrano autografo, assieme a quello del 4 settembre col quale il Bano Jellachich fu reintegrato nelle sue dignità, di cui abbiamo già fatto menzione. Ne diamo il brano (dall' *Osservatore Triestino*) che serve d' introduzione per far vedere con quale impudenza il Gabinetto di Vienna accusa il Ministero Ungherese d' una guerra ch' egli stesso con infami arti fomenta, e con quale perfidia passi sulle concessioni fatte alla Ungheria dopo la rivoluzione, come se fossero cose non mai avvenute. Si osservi soprattutto l' ipocrisia dell' ultimo periodo!

Caro sig. Cugino Arciduca Stefano!

Nel memoriale, ch' io qui le comunico, mi vennero fatti conoscere dal mio consiglio dei ministri di Vienna i disordini che minacciano di sconvolgere tutto l' Impero dall' epoca in cui fu tenuta l' ultima Dieta del regno a Presburgo, a causa specialmente delle tendenze manifestate dal ministero ungarico, dimostrando quindi l' urgente necessità di intendersi reciprocamente, onde evitare la discordia e per far valere in tutta la sua estensione ed efficacia la sanzione pragmatica ch' è considerata da tutti come punto di appoggio inopponibile. Come le sarà noto dal mio scritto di gabinetto del dì 12 maggio 1848, s' è rivolto il mio consiglio ministeriale tedesco ancor in data 10 maggio 1848 al ministero ungherese, offerendosi pronto di trattare e discutere di comune accordo con esso onde intendersi e unirsi rispetto a varj argomenti che si riferiscono all' Impero tutto, o ai reciproci rapporti. Il mio consiglio ministeriale austro-tedesco crede ora di proporre di nuovo questa via onde da una parte andare d' intelligenza intorno alle disposizioni definitive che abbiano ad assicurare l' unità del governo dello stato al di qua e al di là della Leitha, e per comporre dall' altra parte pacificamente le differenze che reclamano una sollecita risoluzione, e che vigono fra l' Ungheria e i suoi regni annessi nonchè i confini militari . . .

. . . Secondo le proposizioni statemi presentate, alle quali non posso negare la mia sanzione, alcuni membri del ministero debbono recarsi a Vienna al più presto possibile, onde avviare le trattative col summenzionato duplice scopo.

. . . Il ministero ungarico deve attendersi che il ministero austro-tedesco insisterà sull' adempimento delle seguenti condizioni preliminari alle ulteriori trattative riguardo alla questione croata:

1. Alle trattative, che avranno luogo in Vienna, dovrà chiamarsi a prender parte il barone Jellachich o un plenipotenziario di lui e dei paesi che vi hanno interesse.

2. Dovranno cessare ed omettersi tutti gli attacchi, le ostilità e gli armamenti dell' Ungheria contro la Croazia, la Slavonia e i confini militari, e così viceversa.

3. Dovranno essere ritirate le misure adottate contro alla persona del Bano, e del Metropolita.

4. I confini militari dovranno assoggettarsi provvisoriamente alla direzione del Ministro della guerra di Vienna.

Ripromettendomi da parte del mio ministero ungherese ogni migliore volontà a prestarsi onde arrestare al più presto possibile gli orrori di una guerra civile, confido del pari, ch' esso senza indugio e possibilmente entro il termine di 8 a 14 giorni si troverà a Vienna per lo scopo delle proposte trattative
Schönbrunn 31 agosto 1848.

FERDINANDO m. p.

Diamo sulla sommossa militare di Potsdam i seguenti particolari dai quali apparisce ch' essa ebbe anche nelle sue cause un carattere politico:

14 Settembre

Circolava nel primo e secondo reggimento della guardia un indirizzo al deputato Steni ed all' Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9.

Quest' indirizzo fu confiscato da un ufficiale, ciò che diede motivo ad un vivo malcontento, ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del denaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del secondo reggimento della guardia che si erano i più distinti nelle giornate di marzo. I soldati che avevano sottoscritto l' indirizzo, in numero di 700 circa, rimproverarono ai loro compagni d' aver accettato il prezzo del sangue, e ne determinarono una parte a restituirlo. Allorchè i due reggimenti fecero gli esercizi assieme, l' ufficiale comandante indirizzò alle truppe un discorso, nel quale loro disse che tre giorni d' esercizi basterebbero per abbattere la loro arroganza. Un gran numero di soldati deposero le armi a terra, e si sono veduti costretti a far rientrare le truppe e di arrestare qualcheduno dei capi.

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nella città, e fecero numerosi *evviva al popolo di Berlino!* alla rivoluzione! e si scagliarono contro gli uffiziali reazionari.

Fu battuta la chiamata per la guardia cittadina e le riserve di guerra; i due corpi si riunirono: lo scandalo divenne allor più grande; e si tentò d' erigere barricate nella Berlinier-Strasse . . . Il Re ha lasciato Potsdam e s' è trasferito a Spandau. A Berlino si vende tuttora per le strade: *la fuga del Re!* (G. C.)

FRANCOFORTE 17 settembre Ore 6 di sera. In questo momento si scioglie l' Adunanza popolare sulla Pfingstweide. Tra molti altri oratori hanno parlato i membri dell' Assemblea Nazionale Blum, Zitz, Wesendonk, Hentghes e Schloffel. È stato concluso con acclamazione:

1) L' Adunanza popolare dichiara traditori della Nazione Germanica, del suo onore, della sua libertà tutti i membri della Maggiorità che approvarono l' ignominioso Armistizio di Malmö.

2) Questa risoluzione deve nel modo più sollecito essere comunicata alla Nazione tedesca.

3) Una Deputazione la comunicherà pure domani alla Maggiorità stessa dell' Assemblea Nazionale nella chiesa di S. Paolo.

- 18 settembre, mattina. - La notte è trascorsa piuttosto tranquilla. - Verso la mattina 3000 uomini di truppe federali sono entrati nella città provenienti da Maganza. Son truppe austriache e prussiane; altre arrivano tuttora da altre parti. La Chiesa di San Paolo è tutta circondata da loro.

Mezzogiorno: L' Adunanza dell' Assemblea è tempestosa oltre modo. La sinistra chiede il ritiro della truppa; ma l' Assemblea non ne fa caso.

- Ruhl e con lui 90 pur della sinistra esprime il dubbio che parte dell' Assemblea abbia perso la fiducia della nazione, e debba perciò procedersi a nuove elezioni. La maggiorità si dichiara contro la motivazione della proposta.

- Eisenmann (bavarese) ritorna sulla sua proposta in favore degli Ungheresi minacciati; - inutilmente! L' Adunanza si sceglie alle ore 2.

- Ore 3. - Il fuoco è principiato. In un batter d'occhio si rizzano per tutto barricate.

- Ore 4. - Il fuoco vivissimo fin qui tace. Si viene a trattative. Il popolo chiede prima di tutto il ritiro delle truppe.

- Ore 5. - Il fuoco ricomincia vivissimo; in questo momento entrano in città le truppe di Assia e son ricevute con grida di giubilo dalle altre. Anche il cannone tuona. Il popolo tira dalle finestre delle case. Molti morti e feriti.

Si teme che il fuoco sia per durar tutta la notte. Anche a Sachsenhausen arde la zuffa. — La posta parte. (G. T.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso. n. 219

AVVISO

IL DON PIROLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

Si è pubblicata la seconda edizione dei Numeri 1 e 2.

Nella fine della corrente settimana si pubblicherà la seconda edizione dei N. 3, 5, 6, 7.

AVVISO

Con nuova diminuzione di prezzi

Il fabbricante di Elmi e Spalline FAUCILLON Piazza di Spagna Num. 52 in Roma si fa un dovere di prevenire i Signori Ufficiali Militi del Corpo Civico che oltre essersi occupato di perfezionarne il lavoro, ne ha pure diminuiti i prezzi cioè:

Elmi con cocchia di Roma . . .	Sc. 2 baj. 20
detti con criniera . . .	» 2 » 80
detti con cocchia verniciata di Francia. »	2 » 40
detti con criniera . . .	» 3
detti dorati per uffiziali . . .	» 7 » 50
detti con criniera . . .	» 8 » 50
Spalline . . .	» » 50